
 XII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

37.

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 FEBBRAIO 1995

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TIZIANA PARENTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione della dottoressa Donata Monti, coordinatrice del Cartello « Insieme contro l'usura », del dottor Roberto Giannoli, responsabile del credito nazionale Confartigianato, del dottor Franco Cruciani, coordinatore di Fedart-Fidi e del dottor Pasquale Busà, coordinatore nazionale di « SOS Impresa »:		Garra Giacomo	958, 959
Parenti Tiziana, <i>Presidente</i>	943, 948 950, 956, 968	Giannoli Roberto, <i>Responsabile del credito nazionale Confartigianato</i>	949, 950
Bonsanti Alessandra	957	Grasso Tano	954, 955, 956
Busà Pasquale, <i>Coordinatore nazionale di « SOS Impresa »</i>	947, 967	Li Calzi Marianna	946, 954
Caccavale Michele	952	Marini Cesare	950, 953, 955, 958, 961 963, 964, 965, 966, 967
Cruciani Franco, <i>Coordinatore di Fedart-Fidi</i>	947, 948, 959, 964, 965, 966, 967	Monti Donata, <i>Coordinatrice del Cartello « Insieme contro l'usura »</i>	943, 946, 949 953, 959, 961, 962, 963
D'Alì Antonio	951, 958, 963, 964	Ramponi Luigi	948, 950, 953, 954 956, 962, 963, 964
Di Bella Saverio	957, 958, 967	Rossi Luigi	956
		Scozzari Giuseppe	953, 955
		Simeone Alberto	958, 959, 966
		Tarditi Vittorio	951, 965

La seduta comincia alle 17,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione della dottoressa Donata Monti, coordinatrice del Cartello « Insieme contro l'usura », del dottor Roberto Giannoli, responsabile del credito nazionale Confartigianato, del dottor Franco Cruciani, coordinatore di Fedart-Fidi e del dottor Pasquale Busà, coordinatore nazionale di « SOS Impresa ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione della dottoressa Donata Monti, coordinatrice del Cartello « Insieme contro l'usura », del dottor Roberto Giannoli, responsabile del credito nazionale Confartigianato, del dottor Franco Cruciani, coordinatore di Fedart-Fidi e del dottor Pasquale Busà, coordinatore nazionale di « SOS Impresa ».

La necessità di procedere all'odierna audizione è stata fatta presente dal gruppo di lavoro che si occupa di mafia ed economia. Nell'ambito di un esame più approfondito del problema dell'usura, la Commissione vorrebbe conoscere le problematiche attuali, i suggerimenti che possono venire dai nostri ospiti e le iniziative allo stato in atto per contrastare il fenomeno.

DONATA MONTI, Coordinatrice del Cartello « Insieme contro l'usura ». A nome dell'intero Cartello ringrazio la Commissione antimafia per averci dato la possibilità di essere ascoltati oggi. Il Cartello « Insieme contro l'usura », che esiste ormai da due anni, raccoglie buona parte della società civile organizzata nel settore, nel-

l'ambito sia del volontariato sia dell'impresa (riguarda quindi cittadini e imprese). Si tratta di un Cartello abbastanza particolare perché, con riferimento ad altri momenti, cittadini e imprese, trattandosi di commercianti e artigiani, possono entrare in conflitto, mentre su questo specifico problema e in particolare su una proposta di legge di modifica del codice penale si è trovata una coincidenza di interessi e quindi una forte solidarietà che sta andando avanti, come si può constatare anche nella pratica quotidiana.

Negli ultimi due anni si è detto molto sull'usura; vi sono sicuramente statistiche, osservazioni od osservatori, presso il CNEL, il CENSIS ed altri organismi, che hanno prodotto documentazione sicuramente molto più precisa della nostra, anche perché noi abbiamo un osservatorio pratico e quindi non abbiamo formato un sistema statistico di rilevazione: ci rifacciamo pertanto alle storie quotidiane, che sono molto simili ma anche molto diverse nella loro complessità. Quindi, l'usura che viene segnalata ai nostri centralini ed entra a far parte del nostro lavoro di solidarietà riguarda sicuramente le imprese artigiane ed i commercianti che, come ormai si sta dicendo da tutte le parti, sono sicuramente tra i soggetti preferiti dagli usurai, ma il fenomeno colpisce buona parte dei cittadini.

Riteniamo che l'usura, al di là della sua « anzianità » (qualcuno la fa risalire addirittura all'epoca dei greci o ad un periodo anteriore), possa essere colpita profondamente se si riuscirà a distruggere il suo sistema e a costruirne uno positivo che gli impedisca di sopravvivere. In questo crediamo molto e abbiamo attivato una serie di iniziative. Una delle prime attiene al

versante legislativo. Riteniamo che la legge licenziata dalla Camera, che da una parte può essere considerata positiva con riferimento alle possibilità che essa configura con riguardo alle indagini ed alle intercettazioni telefoniche ed ambientali (non previste dalla precedente normativa), sicuramente non soddisfatti — lo abbiamo affermato con garbo ma, nello stesso tempo, con determinazione — sotto il profilo della definizione del reato di usura. Tale definizione, infatti, continua ad essere poco chiara e, pertanto, non offre certezza ai cittadini. A fronte di tale situazione, chiediamo che si addivenga finalmente alla definizione del tasso usurario ed alla configurazione di tassi diversi in base alle differenze esistenti nell'ambito del mercato e tra gli operatori finanziari. Si tratta non di distinguere tra chi, ad esempio, si dedica al *leasing* e chi, invece, eroga mutui edilizi o fa vendite rateali, ma di tener conto della diversità esistente tra gli operatori. In tale ottica, proponiamo una rilevazione trimestrale dei tassi. A questo compito o, almeno, ad una parte di esso, potrebbero attendere l'Ufficio italiano dei cambi per quanto riguarda gli operatori delle finanziarie e la Banca d'Italia con riguardo agli operatori bancari. Su questa proposta abbiamo discusso con gli addetti ai lavori, in particolare proprio con i rappresentanti dell'Ufficio italiano dei cambi e della Banca d'Italia. Gli interessati ci hanno detto che si tratta di un'iniziativa molto più complicata da spiegare che da realizzare perché un'attività di rilevazione viene già effettuata con riferimento ad altri tassi. In sostanza, non sarebbe complicato procedere alle rilevazioni trimestrali. Se, rispetto alla nostra proposta, la preoccupazione principale era rappresentata dall'atteggiamento di chi la riteneva farraginosa, tale preoccupazione è stata dunque fatta cadere dagli operatori. Del resto, si tratta di una proposta che tiene conto del mercato ed interviene su di esso.

Constatiamo che vi sono persone le quali ricorrono all'usura anche — ovviamente, non soltanto — per far fronte alla restituzione di prestiti legali, cioè contratti con banche e con società finanziarie,

quando queste applichino tassi molto elevati. Per una serie di circostanze o per effetto di incidenti che possono accadere a tutti, molte persone spesso non riescono a corrispondere le rate, a causa della loro esosità, e pertanto ricorrono ad un prestito illegale. In tale contesto, riteniamo che la fissazione del tasso usurario, oltre a dare certezza ai cittadini italiani, così come accade per altri cittadini dell'Unione europea (mi riferisco, in particolare, alla Francia, dove un'iniziativa di questo genere sta producendo buoni frutti), aiuta sotto il profilo della prevenzione, dal momento che imporrà agli operatori finanziari di rimanere sul mercato, per evitare che i tassi da essi praticati possano essere considerati usurari, e li obbligherà a tentare di ridurre e calmierare i tassi praticati, così creando un sistema di concorrenzialità. Tutto questo farebbe venire meno la parte di acqua che attualmente favorisce i pescecani dell'usura ed eviterebbe il ricorso a prestiti illegali.

Un'ulteriore conseguenza che potrebbe derivare dalla determinazione del tasso usurario sarebbe rappresentata dalla facilitazione nell'attività dei magistrati, oggi alle prese con conteggi complicatissimi. Del resto, abbiamo raccolto sulla nostra proposta molti consensi dai magistrati, con particolare riguardo alle conseguenze che potrebbero derivare dalla sua realizzazione: certezza per i cittadini, possibilità di calmierare il mercato, facilità nell'individuare il riferimento.

Va inoltre considerato che un tale sistema favorirebbe l'eguaglianza tra i cittadini: con tutto il rispetto per i magistrati, i quali indubbiamente forniscono un aiuto notevole nella lotta al fenomeno, riteniamo non sia possibile che il cittadino di Torino possa presentare una denuncia per reato di usura qualora il tasso mensile sia del 7-8 per cento, mentre quello di Roma lo può fare se lo stesso tasso è pari al 4-5 per cento. Insomma, esiste una differenza tra i cittadini italiani a seconda dell'interpretazione sulla quale si basa il magistrato della pretura o della procura competenti a giudicare lo stesso reato.

Riteniamo che quelli finora indicati rappresentino motivi più che validi e, sotto questo profilo, vi sollecitiamo a prendere in considerazione la nostra iniziativa anche perché, senza alcuna presunzione, ci consideriamo sufficientemente rappresentativi della cittadinanza, anche di quella organizzata in funzione del contrasto al fenomeno. Certo, non pensiamo che con la proposta indicata si possa improvvisamente risolvere il problema dell'usura, che sappiamo essere fenomeno dalle molte facce e dalla diffusione in molti luoghi. Non si risolverebbe, per esempio, il problema dell'acquisizione delle aziende da parte di organizzazioni criminali. Sotto questo profilo stiamo spingendo sulle imprese e sui sindacati affinché si muovano e, prendendo spunto dal nostro esempio (se qualcosa può valere), lavorino in comune per rivedere la legge sui fallimenti, per esempio con riguardo alla figura dei curatori fallimentari, che spesso rappresentano un anello molto importante nel passaggio di realtà economiche sane nelle mani della criminalità. Non siamo in grado di provare se, rispetto a quest'ultimo fenomeno, rilevi l'elemento del consenso; nella nostra esperienza abbiamo tuttavia constatato passaggi di mano abbastanza pericolosi favoriti dall'attuale legislazione.

Un altro aspetto sul quale stiamo lavorando è quello dei protesti, della cui legislazione chiediamo una revisione. La maggior parte di queste persone è infatti protestata. La disciplina normativa in materia è farraginoso e, a nostro parere, non crea giustizia. Stiamo lavorando per giungere alla sua revisione anche se vi sono notevoli difficoltà. Vi sarà bisogno di una forte volontà da parte di chi vuol combattere l'usura anche attraverso la revisione del sistema vigente, soprattutto in considerazione delle volontà che si esprimono in senso contrario. Abbiamo verificato, per esempio, come le stesse camere di commercio non siano molto contente di por mano alla revisione che noi auspichiamo. Sarà quindi determinante la volontà di chi governa e di chi segue il fenomeno con particolare attenzione.

Esiste un altro ambito nel quale l'usura – se così posso esprimermi – sguazza o, comunque, rappresenta uno strumento ideale per il passaggio da un rapporto lecito ad uno illecito. Mi riferisco a tutto quel mondo, che nonostante vada ingigantendosi non ha attratto la dovuta attenzione né è stato soggetto ad alcun « riflettore », che ruota intorno ai cosiddetti mediatori. Vi è una legge che prevede l'albo degli intermediari immobiliari e quello dei promotori finanziari, ma non esiste alcuna disciplina relativa ad una figura che si caratterizza non soltanto per essere mediatore ma anche mandatario, una figura che mette in contatto il cliente con la banca piuttosto che la finanziaria. Abbiamo analizzato numerosi contratti dei quali siamo in possesso: si tratta di contratti misti, a mio avviso sbilanciati a sfavore del cliente e contenenti clausole vessatorie anche molto pericolose. Nessuno osserva questo mondo: se si considera che il numero delle finanziarie è passato da 4.475 a 1.700-1.800, si può facilmente capire come le persone che svolgevano attività finanziarie illegali si sono attualmente « buttate » nella mediazione. Sono sempre gli stessi soggetti, rispondono sempre alle stesse organizzazioni, ma nessuno vigila su di loro né la loro attività è disciplinata da una legge specifica. Ciascuno ha un capitale base di soli venti milioni ed è ovviamente iscritto alla CCIAA, ma questo non significa nulla: è evidente, quindi, che nessuno di loro ha capacità di rischio, ma si limita a prendere denaro da una parte e dall'altra senza rispondere di nulla. Tra l'altro, spesso è difficile identificarli e colpirli anche sotto il profilo penale. In sostanza, abbiamo disfatto le finanziarie illegali, ma abbiamo costruito un mondo diverso, che ovviamente va regolamentato.

Chi, singolo od organizzazione, pratica l'usura è in continuo movimento, per cui non bisogna dare nulla per scontato. Credo, tra l'altro, che siano maturati i tempi per approvare una buona legge sull'usura e per operare con riferimento a tutti quei luoghi ed ambiti nei quali si può « pescare » il cliente. Un ultimo problema molto importante è quello del

fondo anti-usura. Non sappiamo a che punto sia...

MARIANNA LI CALZI. Non c'è, l'hanno soppresso!

DONATA MONTI, *Coordinatrice del Cartello « Insieme contro l'usura »*. Non sappiamo cosa accadrà, ma pensiamo comunque che il fondo sia importante. Su questo aspetto, del resto, la nostra proposta è stata chiara fin dall'inizio. Esiste già il fondo antiracket, che è inutilizzato per motivi legati alla farraginosità e alla difficoltà delle norme che fanno scattare la possibilità di fruire delle risorse previste dal fondo stesso. Pensiamo pertanto che vi siano sufficienti risorse da erogare e, in tale contesto, proponiamo che l'attuale fondo sia trasformato in un fondo contro la criminalità economica, sì da poterne estendere i benefici anche alle vittime dell'usura. In particolare, pensiamo ad un fondo utilizzabile per erogare prestiti; la gente vittima dell'usura ha bisogno di aiuti immediati e deve essere posta in grado — quasi tutti percepiscono un reddito da impresa o da lavoro dipendente — di restituire le somme avute in prestito, rispettando la loro dignità di cittadini. Si potrebbe pensare alla possibilità che alcuni comuni stanziino fondi od intervengano sugli sfratti, regolando i debiti relativi anche prevedendo il fondo perduto, insomma realizzando una forma di solidarietà su aspetti di sopravvivenza. Per il resto, il fondo nazionale dovrebbe essere utilizzato nei termini dapprima indicati.

Penso, inoltre, al ruolo di consorzi e cooperative fidi, che tra l'altro già viene svolto. Per quanto riguarda le fondazioni, credo che ad esse sia dedicata scarsa attenzione; le fondazioni non dispongono degli stessi strumenti dell'impresa, non hanno sostanzialmente nulla, ma intervengono nell'ipotesi in cui vittima dell'usura sia il normale cittadino, così come potrei esserlo io. Per esempio, come normale cittadino potrei avere difficoltà ad accedere al credito e, qualora fossi vittima dell'usura, non potrei accedere ai consorzi fidi, all'Artigiancassa o da nessuna altra parte,

dal momento che non rappresento un'impresa. Una volta posto in essere un bilancio chiaro e create le garanzie sulle modalità di erogazione delle risorse del fondo, anche sulla base di un giusto controllo dello Stato, piuttosto che inventarsi cose strane, credo che un ruolo importante possa essere attribuito, appunto, alle fondazioni, che tra l'altro si stano esprimendo anche in modi diversi. In Umbria, per esempio, ne stanno nascendo non solo da organizzazioni come le nostre ma anche dalle rappresentanze regionali di CGIL, CISL e UIL. In questo caso, in sostanza, l'organismo ha già in sé un elemento istituzionale, per cui dovrebbe essere valutato con maggior attenzione e specificità, dal momento che i cittadini che incappano nell'usura sono di diversa estrazione.

Ci auguriamo che al più presto il Senato si occupi della legge, il cui iter ha già subito un forte ritardo, per contrastare il fenomeno dell'usura, che va riorganizzandosi in modo sempre più preciso e legato alla criminalità.

MARIANNA LI CALZI. Intervengo molto brevemente. Il testo della legge sull'usura approvato dalla Camera, che già oggi è in discussione al Senato presso la I Commissione e presto passerà all'esame dell'Assemblea, ha vanificato lo spirito del disegno di legge originario. Se questa Commissione intende offrire un contributo concreto, credo che la cosa migliore sia cercare di capire se siamo d'accordo sul disegno di legge originario — che ho redatto personalmente al Ministero dell'interno, dopo averlo concordato con le associazioni interessate — e, se lo siamo, fare in modo che il Senato, attraverso l'approvazione di emendamenti, provveda a ripristinare un testo che comprendeva tutto quello che le associazioni richiedono. Se è così, si tratta semplicemente di predisporre un messaggio della Commissione antimafia che chiarisca questo obiettivo.

DONATA MONTI, *Coordinatrice del Cartello « Insieme contro l'usura »*. In effetti, con il sottosegretario onorevole Li Calzi avevamo concordato soprattutto la

parte relativa alla fissazione del tasso usurario che, infatti, era contenuta nella prima stesura del provvedimento predisposta dal Ministero dell'interno. Successivamente, in seguito all'unificazione con la proposta del Ministero di grazia e giustizia, essa è sparita del tutto. Per quanto riguarda questa parte, ovviamente noi eravamo favorevoli alla prima stesura del provvedimento.

PASQUALE BUSÀ, *Coordinatore nazionale di « SOS impresa »*. Vorrei sottolineare un aspetto in particolare di quanto Donata Monti ha illustrato a nome di tutti. Ritengo importante che non venga sottovalutata la questione del fondo anti-usura, rispetto alla quale so che alla Camera si è svolto un dibattito nel quale sono state espresse posizioni molto articolate.

Il ragionamento è piuttosto semplice: se c'è stata una recrudescenza anche drammatica del fenomeno dell'usura in questi ultimi anni, ciò è dovuto al fatto che la criminalità organizzata è entrata direttamente in quest'attività. Credo, quindi, che sia interesse di tutti trovare le forme per contrastare questo fenomeno ed incoraggiare le vittime a denunciare gli usurai. In quest'ottica, come diceva la collega Monti, la questione del fondo anti-usura è centrale; una risposta efficace, senza creare un fondo nuovo, la cui gestione sarebbe macchinosa e determinerebbe problemi di dotazione, potrebbe essere rappresentata dall'estensione del fondo anti-racket, per ora assai scarsamente utilizzato, a tutti i problemi collegati alla criminalità economica.

Tenete conto che dai contatti che abbiamo quotidianamente con il popolo degli usurati attraverso i nostri centralini, risulta che, al di là della legge, vengono chiesti interventi concreti che consentano alle vittime di uscire dal dramma dell'usura, poiché di vittime si tratta, di persone cadute in questa rete molte volte anche per ignoranza. In proposito, ritengo che sarebbe necessaria anche una campagna di prevenzione basata sull'informazione relativa ai diritti dei cittadini nei rapporti con le banche.

Non voglio mettere troppa carne al fuoco, altrimenti si rischia di non concludere nulla, ma credo che la questione del fondo, accanto a quella della fissazione del tasso, rappresenti un aspetto decisivo. Altre questioni *a latere*, già ricordate dalla collega Monti, sono la revisione della legge dei protesti bancari, i fallimenti e gli albi degli intermediari finanziari. Se si vuole condurre una lotta seria all'usura, è necessario disporre di un quadro di riferimento generale, altrimenti si adottano provvedimenti monchi.

FRANCO CRUCIANI, *Coordinatore di Fedart-Fidi*. La prima questione che desidero affrontare riguarda l'inasprimento delle pene. Non voglio stilare una graduatoria, ma ritengo che qualora il reato di usura sia collegabile a quello di estorsione ovviamente dovrebbe esserci un inasprimento delle pene; ma riteniamo anche che, qualora il reato di usura intervenga in relazione a soggetti imprenditoriali, per la sua pericolosità sociale dovrebbe anche in questo caso prevedersi un inasprimento della pena.

Donata Monti ha poi espresso una preoccupazione che intendo rafforzare; in questi mesi sta aumentando il numero di piccole imprese che diventano preda della criminalità organizzata. Non sono in grado di fornire certezze, vi dico però che le richieste ai nostri centralini cominciano a riguardare determinati settori. Penso, per esempio, alla fornitura nel campo tessile (un'attività che può essere modificata dall'oggi al domani: se una partita di magliette rosse non va bene, nel giro di pochi giorni si può impostare una nuova produzione), che riguarda le aree classiche dell'industria tessile, come Prato e Biella, e le aree di fornitura delle Marche, che interessano anche i calzaturifici. In queste zone riscontriamo una crescita dell'usura che si traduce anche nel passaggio di proprietà delle aziende; tra l'altro, trattandosi di aziende artigiane, quindi di persone, il passaggio non richiede complicati giochi finanziari.

Mi permetto anche di segnalarvi la necessità di una maggiore repressione in

rapporto alle questioni aperte dall'introduzione, finalmente anche in Italia, del nuovo testo unico in materia bancaria. Le società finanziarie illegali in parte, come ricordava la collega Monti, si sono riciclate sul piano dei mediatori, in parte continuano ad operare senza l'autorizzazione dell'Ufficio italiano dei cambi. Qualcuno dei parlamentari qui presenti ha giustamente osservato che alcuni giornali qui a Roma sono formulari di notizie di reato, nel senso che alcune società finanziarie che non avrebbero possibilità di agire pubblicano trafiletti su questi giornali in cui pubblicizzano le loro offerte. C'è quindi carenza di attività repressiva.

In questo periodo, poi, si sta passando ad una forma di attività più sofisticata che ci riguarda direttamente. Da un lato c'è la finanziaria illegale, dall'altro la costituzione di una cooperativa di garanzia; il combinato disposto delle due consente di agire contemporaneamente in più parti d'Italia. Mentre noi stiamo discutendo, questo settore malavitoso si sta rafforzando e sta affinando la sua azione e le sue capacità.

PRESIDENTE Può spiegarci meglio questo meccanismo?

FRANCO CRUCIANI, Coordinatore di Fedart-Fidi. Attraverso una finanziaria illegale si emettono certificati di deposito sottoscritti dagli usurati (io ti do cento milioni e tu sottoscrivi per centocinquanta milioni perché mi dai subito gli interessi), che poi vengono fatti girare in tutta Italia. Le cooperative forniscono una garanzia; ma la garanzia è valida solo se in banca sono depositati soldi o titoli liquidabili per cui questi libretti al portatore diventano il pegno irregolare sulla base del quale funziona la cooperativa.

PRESIDENTE. Queste cooperative da chi sono composte?

LUIGI RAMPONI. Chiedo scusa, ma non ho capito bene come funziona questo meccanismo.

FRANCO CRUCIANI, Coordinatore di Fedart-Fidi. Non so se avete presente come funziona una cooperativa di garanzia...

LUIGI RAMPONI. Conosco la legge n. 197. La società finanziaria che compie questa operazione è un intermediario non autorizzato che - se ho capito bene - diventerebbe autorizzato grazie alla copertura di una cooperativa di garanzia.

FRANCO CRUCIANI, Coordinatore di Fedart-Fidi. No.

LUIGI RAMPONI. Allora continua ad essere un intermediario che compie un'operazione non autorizzata. Questo soggetto effettua operazioni finanziarie al di sopra dei venti milioni; per fare che cosa?

FRANCO CRUCIANI, Coordinatore di Fedart-Fidi. L'operazione viene compiuta illegalmente, però comporta l'emissione di un libretto di deposito. Questi libretti vengono sfruttati da una cooperativa di garanzia ed è chiaro che in questo c'è la connivenza di una filiale di banca, di un direttore, di un operatore. Una cooperativa viene autorizzata ad operare perché in banca ha un miliardo costituito da questi certificati di deposito irregolari che la banca prende per buoni; e le operazioni che compie non sono effettuate a tassi come quelli che pratichiamo noi, che abbiamo una derivazione imprenditoriale. Mi scuso, ma questo era solo un modo per mostrare come le questioni diventano via via più complesse se non c'è un intervento, che noi auspichiamo sia il più rapido possibile.

Per quanto riguarda la prevenzione, essa è totalmente assente nella legge; non riusciamo a capire se siamo noi che non ci siamo spiegati bene oppure se c'è qualcosa che impedisca di realizzarla.

Di fatto, un'impresa che chiede un credito deve avere comunque qualche requisito, anche se assistita da una cooperativa di garanzia, poiché chi eroga il finanziamento è la banca. Noi possiamo sì prestare la nostra garanzia, ma per questo è necessario che le camere di commercio

(che fanno diversi versamenti al fondo rischi delle cooperative di garanzia) e le regioni (che hanno potestà legislativa in campo artigianale) facciano, a partire da quest'anno, versamenti esplicitamente finalizzati a questo scopo. Altrimenti le nostre cooperative non potranno esaudire le richieste; se lo facessero, infatti, rischierebbero di esser accusate per distrazione di fondi, poiché hanno una finalizzazione specifica che non possono disattendere.

Ritengo pertanto che, quando organizzerete il fondo, potreste valutare il modo in cui intensificare la capacità patrimoniale degli enti di garanzia nei settori artigiano, industriale e commerciale, prevedendo un'esplicita finalizzazione per aiutare le imprese che non sono ancora cadute nella spirale dell'usura, ma che rischiano di finirci.

In conclusione, chiediamo (mi pare che la collega Donata Monti l'abbia sottolineato bene, ma lo ripeto perché non vi siano equivoci), che la legge sia approvata rapidamente; ma approvarla rapidamente non significa, secondo le nostre idee, far passare la legge che è già stata approvata da un ramo del Parlamento perché, se così fosse, essa non servirebbe assolutamente a niente.

DONATA MONTI, *Coordinatrice del Cartello « Insieme contro l'usura »*. Vorrei aggiungere un'ultima cosa che ho tralasciato di dire in precedenza, ma che ritengo estremamente importante. Quando vi è una denuncia per usura, cioè si denuncia il fatto che un privato abbia prestato dei soldi a tasso usurario, non viene mai utilizzata (non so se sia questione di conoscenza o di possibilità, ma vorrei dare un'indicazione in tal senso) l'accusa di abusivismo bancario e finanziario, prevista da norme di legge. Non ho mai visto in nessuno dei capi d'accusa, né nelle sentenze pronunciate in tema di delitti di usura, menzione del reato di abusivismo bancario e finanziario, un reato che sta a significare che quelle persone non avrebbero mai potuto fare una certa cosa, indipendentemente dalla presenza o meno del reato di usura, e ciò perché a volte l'usura

non è accertabile in base al vecchio codice, mentre è sicuramente accertabile che una determinata persona abbia commesso il reato di abusivismo bancario, per esempio perché non poteva fare prestiti né pretendere tassi di interesse. Questa vuole essere un'indicazione, in quanto non sono né avvocato né magistrato.

ROBERTO GIANNOLI, *Responsabile del credito nazionale Confartigianato*. Vorrei incentrare l'attenzione innanzitutto sul ruolo che molto spesso svolgono le banche nel determinare lo spostamento del piccolo imprenditore e dell'artigiano verso il sistema illegale di finanziamento, cioè verso l'usura.

Come responsabile del credito, ho ricevuto e ricevo continuamente segnalazioni a questo proposito, oltre a segnalazioni relative al fatto che spesso le banche impongono dei rientri bancari, nel senso che, nel giro di 24 ore, si deve restituire un fido. È questo un problema drammatico perché il piccolo imprenditore - o l'artigiano - ha un piano finanziario di rientro determinato sostanzialmente dalla possibilità di ripagare il finanziamento ottenuto attraverso gli incassi delle vendite. Pertanto, nel momento in cui la banca impone il rientro, è ovvio che l'imprenditore non può far altro che affidarsi ad un sistema alternativo.

Si tratta di un aspetto molto critico, in quanto esso va a minare quel tessuto che di fatto riesce non solo a dare occupazione, ma anche a mantenere viva diffusamente l'attività produttiva, visto che si tratta di imprese che non sono concentrate laddove vi è la grande impresa, cioè di realtà presenti non nel centro nord, ma nel sud e nelle isole.

Per quanto riguarda questo problema, riterrei utile una pressante supervisione da parte del sistema bancario e soprattutto una vigilanza delle autorità monetarie preposte, cioè della Banca d'Italia, su tutti gli istituti bancari, ma di ciò non v'è traccia nel testo del provvedimento.

In secondo luogo, si verifica molto spesso (ed ultimamente se ne è dato conto in vari articoli apparsi sulla stampa) un

fenomeno di connivenza tra l'impiegato bancario ed il sistema alternativo. Si tratta di un aspetto che ovviamente non può essere supervisionato dall'autorità monetaria centrale, ma che deve essere oggetto di uno specifico provvedimento legislativo che vada ad insistere su queste particolari attività criminali.

A tale proposito, vorrei introdurre il tema della modulistica e delle possibilità d'accesso ai fidi bancari: uno dei casi più eclatanti che sono stati portati ad esempio, e di cui si è interessata anche la stampa, riguarda quell'imprenditore che si era recato in banca per chiedere un finanziamento di 10 o 15 milioni. L'impiegato non ha dato seguito alla sua richiesta e dopo sei mesi ha prestato personalmente i soldi all'imprenditore, ovviamente ad un tasso usurario. Il problema è che in Italia non vi sono regole precise per quanto riguarda la modulistica: di fatto, non vi è uno specifico iter che permetta a tutti i livelli, ad esempio al livello del sistema bancario, di conoscere la situazione, mentre ciò costituirebbe una tutela per il piccolo imprenditore. Stiamo parlando non di imprenditori con 500 o più addetti, ma di imprenditori che spesso lavorano da soli e, nel momento in cui vanno a contrattare un fido di 5 o 10 milioni con la banca, si vedono chiedere tassi di interesse che superano il 20-25 per cento. Anche questo secondo aspetto mi pare non venga sufficientemente considerato nella normativa all'esame del Parlamento. Peraltro, la legge n. 197 - la famosa legge antiriciclaggio - a causa di una serie di carenze da parte di tutto il sistema bancario in sede applicativa ha dato risultati molto scarsi.

LUIGI RAMPONI. Per quanto riguarda la partecipazione delle banche?

ROBERTO GIANNOLI, Responsabile del credito nazionale Confartigianato. Proprio questo stavo dicendo; parlavo della partecipazione delle banche, che mi pare sia poco attiva. Tutto questo, però, potrebbe essere regolamentato non dico con la modulistica, perché è troppo banale, ma dando all'imprenditore la possibilità di

adire direttamente i livelli superiori, in maniera tale che vi sia un controllo tra chi sta al *front office* e tratta direttamente con l'imprenditore e chi governa, cioè può svolgere azione di controllo nei confronti di tutto l'apparato bancario.

PRESIDENTE. Avendo esaurito gli interventi dei nostri ospiti, possiamo senz'altro passare alle domande.

CESARE MARINI. Rispetto ai problemi sollevati nei vari interventi esiste già una legislazione; il fatto è che purtroppo non viene attuata.

Per quanto riguarda il problema delle garanzie - un problema centrale soprattutto per le medie e piccole imprese - lo si risolve solo attraverso l'intervento di una struttura, di un ente che, avendo capacità finanziaria, riesca ad offrire quelle garanzie che il singolo imprenditore non può offrire. Il consorzio fidi, una struttura molto diffusa, assolve bene a questo compito, anche perché esso ha il vantaggio di autoalimentarsi, nel senso che il tasso concordato tra banca e consorzio fidi per i propri associati, che è un tasso basso, consente l'accantonamento per lo meno dell'1 per cento, che serve ad alimentare il fondo di garanzia. Si tratta di uno strumento che non è utilizzato nella sua pienezza, per cui vi è un difetto di capacità delle associazioni di indirizzare i propri iscritti in questo senso. Come si vede, in materia abbiamo già una legislazione *ad hoc*.

Lo stesso uso del capitale finanziario il più delle volte viene fatto in maniera scorretta, nel senso che spesso il piccolo imprenditore utilizza il denaro che dovrebbe essere per cassa, il cosiddetto fido, per gli investimenti in conto capitale. È chiaro che in questo caso si crea un circuito vizioso perché investire il denaro ricevuto attraverso un fido significa andare subito in malora, ed è questo il passaggio che poi determina la fase successiva, cioè il ricorso all'usuraio. Una volta che un fido viene ad essere non movimentato e quindi se ne fa un uso improprio, nel momento in cui avviene un protesto, immediatamente le banche chiedono di rientrare entro 24 ore,

pena l'inizio di azioni giudiziarie; ma questa è una precauzione da parte delle banche che viene posta in essere quando c'è la rottura del rapporto contrattuale instaurato. Ciò avviene – lo ripeto – sempre per un uso improprio che si fa del credito, per cui anche in questo caso vi è evidentemente un difetto di informazione.

Diverso è il caso dell'intermediario bancario che, anziché servire il cliente attraverso la forma istituzionale, magari rallenta l'iter della pratica per subentrare alla banca personalmente o attraverso un'organizzazione delinquenziale che ha alle spalle. In questo caso, che è un caso tipico di infedeltà, la legislazione c'è già: l'infedeltà è punita con il licenziamento dell'impiegato. Mi rendo conto che spesso per le banche è difficile attuare questa normativa perché, quando c'è un'azione delinquenziale, vi è sempre l'omertà, per cui si incontrano difficoltà a reperire le prove.

In questo caso, ritengo però che le banche dovrebbero essere sollecitate – e lo potremmo fare noi – a dar vita ad uno « sportello trasparenza », cioè uno sportello in grado di ricevere le denunce, per cui le direzioni delle banche potrebbero intervenire rapidamente. Tuttavia, poiché come ho appena detto una normativa esiste, mi pare che introdurre una nuova legislazione serva a poco, se non siamo in grado di far rispettare quella esistente.

VITTORIO TARDITI. Poiché ritengo che questa Commissione debba prestare particolare attenzione anche al privato, cioè alla persona che particolarmente è la vittima più debole e più esposta al delitto di usura, vorrei richiamarmi all'intervento della dottoressa Monti, dal quale mi sembra necessario estrapolare una proposizione molto chiara, e per questo le mie domande saranno quanto mai semplici.

Quali modifiche, a suo avviso, dovrebbero essere apportate al testo licenziato dalla Camera? Mi riferisco a modifiche reali, anche di carattere quantitativo, ad esempio a quale sia la definizione del reato di usura in una misura determinata

rispetto al tasso ufficiale di sconto ed a quale debba essere questa misura.

In secondo luogo, lei non ritiene che nella fase di prevenzione dovrebbero essere riviste anche tutte le norme che regolano le vendite rateali, specialmente a privati? A mio avviso, vi sono oggi una libertà esagerata ed una proposizione eccessiva attraverso i *mass media* di acquisti che spesso le famiglie fanno sull'onda di « entusiasmi » (sottolineo questa parola e la metto tra virgolette), ma ai quali, già al momento di accedervi per le loro capacità economiche non sono in condizione di far fronte. Credo, pertanto, che l'attenzione di questa Commissione vada incentrata, anche in sede propositiva, a questo tipo di prevenzione.

ANTONIO D'ALÌ. Certamente il panorama dei problemi che il tema in oggetto pone è enorme e per questo al termine del mio intervento formulerò una proposta operativa.

Sono d'accordo su molte delle osservazioni svolte dal collega Marini e penso che il punto nodale riguardi i soggetti abilitati. Vi è stata negli anni passati e continua ad esservi in Italia una grandissima evasione in ordine alle abilitazioni ad esercitare il credito e a raccogliere risparmio (quindi, ci riferiamo alle anomalie che avete segnalato). I soggetti abilitati, siano essi istituti bancari o finanziarie, sono soggetti alla normativa cosiddetta sulla trasparenza. Sarebbe quindi abbastanza importante riuscire a determinare l'individuazione del reato di usura partendo dalla normativa sulla trasparenza. Il riferimento al tasso ufficiale di sconto non ha assolutamente alcun significato economico: è un riferimento che – se mi è consentita l'impertinenza – viene utilizzato dai non addetti ai lavori con grande ignoranza.

Attraverso la normativa sulla trasparenza si può invece addivenire ad una graduatoria di reati che possa poi portare all'individuazione del reato di usura. Mi spiego meglio. Sappiamo che in tutti gli istituti bancari e in tutte le finanziarie abilitate vi è l'obbligo della pubblicizzazione delle condizioni di accesso al credito, sia

in ordine ai tassi sia in ordine a tutti gli accessori che vengono normalmente indicati per quanto riguarda l'accensione dei fidi. Quindi, partendo da questa base, si possono sicuramente individuare le conseguenze dello scantonamento di tali obblighi, che possono immediatamente dar luogo - sulla base di quanto stabilirà il legislatore - ad un reato di usura o avere una « scalettatura » per giungere ad una semplice condanna per il danno, seguita, per gli eventi più vistosi, da una condanna per il reato di usura. Per ottenere tale risultato si possono immaginare anche dei meccanismi più rapidi. È uno dei punti in merito al quale le organizzazioni professionali si dovrebbero attivare proprio per avere, insieme alla Banca d'Italia, un controllo puntuale sul rispetto della normativa sulla trasparenza. Ne consegue che questo potrebbe essere sicuramente un dato di partenza. A monte ci dovrebbe essere, soprattutto da parte dell'istituto di vigilanza, un controllo sui soggetti non abilitati, perché questo è un discorso che dura da anni. Solamente negli ultimi anni, la Banca d'Italia si è attivata, soprattutto con la collaborazione della Guardia di finanza, per individuare l'esercizio abusivo della raccolta del risparmio e del credito. Ed è lì che si deve sicuramente fare attenzione, perché, come diceva giustamente la dottoressa Monti, non si è mai sentito dire che il condannato per usura sia stato condannato anche per esercizio abusivo. È invece estremamente importante prevedere questi controlli. Quanto poi all'esercizio dell'usura nei confronti dei privati si tratta di un altro capitolo che sicuramente andrà meglio chiarito.

Questo panorama estremamente vasto richiede sicuramente l'attenzione della Commissione, attraverso il gruppo di lavoro su criminalità organizzata ed economia, e il continuo confronto con i rappresentanti delle categorie interessate, al fine di predisporre una proposta di legge che possa essere credibile, perché obiettivamente - come è stato rilevato da più parti - quella che è stata licenziata dalla Camera non può essere considerata una pro-

posta di legge credibile, concepita da persone che abbiano un minimo di cognizione dei processi di erogazione del credito e quindi degli scantonamenti.

Mi limito pertanto a questa proposta operativa perché i temi sono tantissimi. Vi è, per esempio, quello della infiltrazione delle finanziarie non abusive nelle banche. Deve esservi una serie di filtri, non ultimo quello dei controlli, autorizzati dai contratti sindacali, sull'attività degli impiegati bancari e sulla loro mobilità, essenziale al fine di poter spesso interrompere questi flussi deviati e devianti.

Occorre uno studio approfondito perché questa Commissione possa esprimere - come suo dovere - una proposta della massima serietà su un argomento così delicato.

MICHELE CACCAVALE. Vorrei fare alcune valutazioni su quanto hanno detto i nostri ospiti; poi anch'io rivolgerò loro una domanda.

Forse anche le cause da voi descritte concorrono a far sì che ci si rivolga all'usura, ma esiste un vero e proprio sistema. La Commissione ha recentemente compiuto una missione di studio nel casertano, nel salernitano e nel napoletano. Anche se le banche, per una consistente fascia di clienti, applicassero un tasso vicino o al di sotto del *prime rate*, non avrebbero come cliente questa gente che, per una propria formazione culturale, si rivolge direttamente all'usuraio. Andare infatti in banca a chiedere un fido o uno scoperto di conto corrente vuol dire far sapere ad altri che si è in condizioni di dover chiedere del denaro. Ciò è emerso soprattutto nel casertano.

Avete parlato della necessità di una legge che modifichi la disciplina sui protesti. Non ho capito però - forse mi è sfuggito - come essa dovrebbe essere articolata. Poiché le valutazioni delle banche sui clienti sono soprattutto di carattere morale e non patrimoniale e poiché il protesto stesso appare per cinque anni, vorrei sapere se abbiate valutato in quante piazze dove le banche operano in regime di monopolio i protesti impediscono per

cinque anni ad un artigiano di accedere ai crediti.

Avete poi parlato di prevenzione. Il dottor Cruciani, a tale riguardo, ha evidenziato, se ho ben compreso, la necessità di un fondo per le cooperative che nasca da una collaborazione tra camera di commercio e regione. Credo che una grande opera di prevenzione sia anche quella – come diceva prima il senatore D'Alì – di combattere l'abusivismo finanziario.

Ho infine una perplessità. Quando il dottor Cruciani prima spiegava la concessione di credito garantita da titoli emessi da finanziarie illegali, probabilmente intendeva riferirsi ad un esempio che veda il titolare di un'agenzia che è colluso. Credo, infatti, che nelle direttive del Ministero del tesoro e dell'Ufficio italiano dei cambi non esista un titolo emesso da privati (peraltro non autorizzati) che possa far fede per la concessione di crediti, cioè un titolo che possa essere acquisito come garanzia di crediti.

LUIGI RAMPONI. Mi pare che, in sostanza, i punti fondamentali emersi siano due. Il primo è quello della definizione del tasso in un modo o in un altro. Ritengo che la definizione del tasso non costituisca un'impresa disperata (tra l'altro è sostenuta dai buoni risultati conseguiti nella vicina Francia). Il secondo è il discorso della disponibilità di fondi. L'usura, al di là dell'esperienza meridionale, (che abbiamo acquisito nel corso della recente missione in Campania) che riguarda piuttosto le famiglie che devono provvedere al matrimonio delle figlie che non quelle che gestiscono esercizi...

GIUSEPPE SCOZZARI. Sono d'accordissimo. È aberrante sostenere una cosa del genere.

LUIGI RAMPONI. Ci è stato detto ripetutamente in tutte le province. Ma direi che il discorso riguarda più che altro la dignità familiare. Forme del genere esistono ancora e ne prendiamo atto.

CESARE MARINI. Le banche hanno un « pacchetto » per i matrimoni (*Commenti*).

LUIGI RAMPONI. Al di là di questo, la realtà è costituita dall'obiettivo difficoltà del settore del commercio e dell'artigianato di disporre di risorse. Questo apre il campo all'attività usuraria.

Si deve però prendere atto della buona situazione concernente l'attività del fondo fidi e delle iniziative al riguardo. Mi pare che nel settore artigianale vi siano seicento piccoli enti che svolgono questa attività di *trait d'union*.

Vorrei sapere da voi se sia possibile quantificare il fabbisogno finanziario annuo per i settori dell'artigianato, del commercio e delle piccole e medie imprese. Vorrei inoltre sapere a quanto ammontino i prestiti che le banche fanno a questi soggetti e quale sia lo scoperto. Ciò ci consentirebbe di farci un'idea, indirettamente, sull'entità del differenziale tra l'offerta di credito delle banche e le somme prestate dagli usurai. Ho sentito parlare, infatti, di un'attività usuraria per cinquemila miliardi.

DONATA MONTI, *Coordinatrice del cartello « Insieme contro l'usura »*. Qualcuno dice diecimila.

LUIGI RAMPONI. Va bene. Considerando che il rapporto delle convenzioni che gli enti fidi hanno con le banche è di uno a venti, vuol dire che una disponibilità di trecento miliardi potrebbe portare ad una garanzia per seimila miliardi. Penso quindi che la battaglia possa essere davvero seriamente combattuta nel momento in cui vi è una buona disponibilità nell'ambito di una seria organizzazione fidi, che faccia da *trait d'union* tra le banche e la gente che ha necessità di credito, tagliando l'erba sotto i piedi di chi facilmente prospera nel momento in cui non c'è la disponibilità di credito bancario.

Vi chiedo dunque se abbiate dei dati a tale riguardo e la vostra opinione su una disponibilità di trecento o quattrocento miliardi l'anno, prevista, da una parte, nel fondo stabilito dalla legge e, dall'altra, nelle leggi regionali e negli interventi comunali (ricordo, in proposito, che nella regione campana, dove siamo stati recente-

mente, sarebbe stata approvata una legge che prevede 3-5 miliardi per questo fine).

TANO GRASSO. Condivido il giudizio espresso sul provvedimento di legge approvato dalla Camera, che costituisce, per alcuni aspetti, un passo indietro rispetto alla stessa proposta originaria del Governo, con tutti i limiti che essa aveva.

Desidero approfondire due questioni e porne tre nuove rispetto a quelle affrontate dai nostri ospiti. La prima riguarda il fondo di solidarietà per le vittime dell'usura che ha rappresentato uno dei due punti, insieme alla questione relativa al tasso d'interesse, su cui si è consumata una rottura alla Camera dei deputati e una divisione nell'opinione pubblica. L'idea del fondo di solidarietà, idea ispiratrice della proposta originaria del Governo, è che l'usura sia un reato che si costituisce solo nel momento in cui la vittima denuncia all'autorità giudiziaria di essere tale e quindi si costituisce in questa veste. L'idea era quella di creare uno strumento che servisse ad incoraggiare la vittima a collaborare con l'autorità giudiziaria.

Prima considerazione. Penso, e chiedo un vostro parere su ciò, che il fondo di solidarietà alle vittime dell'usura debba essere limitato a chi svolge un'attività imprenditoriale in senso lato. Lo spirito deve essere quello di salvaguardare dal fenomeno dell'usura soprattutto i settori economici, perché la pericolosità sociale dell'usura nel momento in cui viene aggredita l'economia, è notevolmente maggiore rispetto ad altre sue manifestazioni. Quindi, il fondo di solidarietà dovrebbe rappresentare l'estrema occasione che lo Stato offre alle vittime per reinserirsi in un sistema di economia legale.

Seconda considerazione. Sottolineo l'esperienza, che giudico assai importante e sulla quale si è soffermata la dottoressa Monti, della nascita delle fondazioni antiusura. Ricordo che la prima, con carattere religioso, è nata a Napoli per iniziativa di padre Rastrelli, ma stanno nascendo anche altre fondazioni con caratteristiche laiche. Come dicevo, si tratta di un'espe-

rienza, a mio giudizio, da sviluppare. La proposta che avanzo, sulla quale chiedo il vostro parere, è se riteniate che possa funzionare un meccanismo da inserire nell'attuale legge che incoraggi, attraverso un contributo dello Stato, la nascita dei fondi rischi delle fondazioni di volontariato. Se lo Stato interviene per l'1 per cento sui consorzi fidi degli imprenditori, potrebbe intervenire con il 10 per cento per la realizzazione dei fondi rischi delle fondazioni di volontariato che, non dimentichiamolo, intervengono nel livello più importante del fenomeno, quello della prevenzione. Mentre il fondo di solidarietà interviene dopo che il reato è stato consumato, le fondazioni intervengono prima della consumazione del reato e pertanto coprirebbero quelle vittime che non hanno la qualifica di imprenditori, quali casalinghe, pensionati, eccetera.

Terza considerazione. Se lo spirito dell'iniziativa legislativa deve essere quello di recuperare all'economia legale pezzi di imprenditoria caduti nelle maglie dell'usura, ritengo che sia fondamentale il meccanismo della sospensione dei termini. L'esperienza che vivo riguardo a tali fenomeni è che tutte le persone che decidono di sporgere denuncia si trovano di fronte a procedure esecutive e fallimentari in corso. È paradossale, quindi, che nel momento in cui pensiamo di recuperare tali soggetti all'economia legale non interveniamo su questo punto. Vorrei ricordare che si tratta di proposte emendative su cui la Camera si è già pronunciata, purtroppo, negativamente nel corso della discussione.

LUIGI RAMPONI. Vorrei sapere chi ha votato contro.

TANO GRASSO. La maggioranza che faceva riferimento al Presidente Berlusconi. Tutti questi emendamenti sono stati bocciati!

MARIANNA LI CALZI. Anche il PDS ha votato contro!

TANO GRASSO. Ha votato contro la legge dopo che erano stati bocciati tutti questi emendamenti!

Gli emendamenti presentati si riferivano al fondo di solidarietà, all'aiuto alle fondazioni, e alla sospensione dei termini. Dagli atti risulta che si tratta di nostri emendamenti, sui quali si è registrata la rottura. Sono convinto, quindi, che la sospensione dei termini possa essere un utile strumento e al riguardo vorrei conoscere il vostro parere.

La quarta considerazione si riferisce al credito. Credo che già in questa fase della legge, senza che ciò rappresenti un'eccessiva forzatura della stessa, sia possibile introdurre due principi in grado di agevolare la relazione tra gli utenti e gli istituti di credito. In particolare, alcuni nostri ospiti vi hanno fatto cenno, mi riferisco al diniego del credito e alla motivazione del diniego che deve essere espressa e ai tempi di rientro, il tempo necessario che in ogni caso deve essere lasciato al cliente per far fronte alla richiesta avanzata dagli istituti di credito.

CESARE MARINI. Vengono concordati.

TANO GRASSO. Non sempre. L'immediato rientro costituisce uno dei motivi per cui si cade nel fenomeno dell'usura.

Vorrei, infine, soffermarmi su un problema, riguardante più in generale tutti gli operatori ed in particolare quelli del credito, sul quale non credo si debba intervenire con legge; mi riferisco alle forme di autocontrollo interno agli istituti di credito.

In questa sede il ministro Maroni ha usato un'espressione assai forte quando ha detto che l'usura nasce in banca; in ogni storia di usura vi è qualche soggetto che fa riferimento agli istituti di credito. Non sempre, infatti, gli istituti di credito riescono a controllare i propri dipendenti ed impedire quelle forme di infedeltà a cui il collega Marini faceva riferimento.

GIUSEPPE SCOZZARI. Sono molto turbato da alcune affermazioni che sono state fatte e non perché si tratti di cose nuove (purtroppo erano a noi note, cari amici del fronte antiusura, anche durante la formazione della legge). Sono sconfor-

tato perché sembra che le forze politiche presenti in questa Commissione siano assenti in Parlamento; infatti, mentre in questa sede tutti mostrano meraviglia, poi nelle rispettive assemblee si assumono atteggiamenti diversi. Mi riferisco anche ai miei amici progressisti, con i quali durante l'approvazione della legge ho avuto divergenze di opinioni; ricordo che su tre vicende i rappresentanti della rete, dei verdi e dei cristiano-sociali avevano un diverso orientamento.

La prima questione si riferisce al problema del tasso fisso per la definizione del reato d'usura. Vorrei ricordare che abbiamo presentato una proposta di legge, primo firmatario l'onorevole Novelli, nella quale fissavamo il tasso fisso pari a quattro volte il TAEG (la Confindustria ha dato questa indicazione alla quale ci siamo uniformati).

CESARE MARINI. Cosa è il TAEG?

GIUSEPPE SCOZZARI. Il TAEG rappresenta il tasso effettivo globale, ossia una sommatoria di interessi, compensi, praticati dalle banche per i prestiti erogati.

Un secondo emendamento che siamo stati costretti a presentare si riferiva al termine di rientro delle esposizioni. Se da un lato si bloccava ogni utilizzo di un conto affidato, dall'altro si imponeva alle banche di prescrivere un termine di rientro non inferiore a 30 giorni. Non che ciò rappresentasse la panacea, ma certamente poneva in una condizione psicologica diversa il soggetto che veniva diffidato a rientrare immediatamente. Un terzo emendamento si riferiva al fondo di garanzia, successivamente stralciato.

Ricordo che questa Commissione, in diverse audizioni, ha ascoltato il Governatore, il direttore e altri funzionari della Banca d'Italia, rappresentanti della Guardia di finanza, procuratori delle procure distrettuali come Caselli ad altri. Pertanto, se crediamo veramente al ruolo che possiamo esercitare sul fronte dell'usura, dovremmo - magari demandando questo compito al gruppo di lavoro sulle riforme

legislative di contrasto alla criminalità organizzata – predisporre alcuni emendamenti al progetto di legge sull'usura, facendoli pervenire al Senato (ovviamente facendoli sottoscrivere ai soli senatori della Commissione), dando al paese un segnale unitario.

Credo che la nostra funzione in questa sede sia proprio questa. Se siamo convinti di ciò, allora la mia proposta è di convocare immediatamente il gruppo di lavoro sulle riforme legislative per predisporre misure di contrasto alla criminalità organizzata in questo specifico settore; diversamente potremo svolgere tutte le audizioni che vogliamo senza risolvere alcun problema.

Ricordo di aver detto, in occasione delle audizioni del Presidente del Consiglio e di alcuni ministri, che purtroppo la mafia delle società finanziarie ha avuto la meglio alla Camera, senza per questo voler accusare nessuno, anche perché ritengo che il disegno di legge originariamente presentato dal Governo, che non condividevo nella sua globalità, tutto sommato era migliore della legge approvata dalla Camera.

La Commissione potrebbe accompagnare con una relazione gli emendamenti, firmati soltanto dai senatori presenti in Commissione, da trasmettere al Presidente del Senato e, per conoscenza, al Governo.

TANO GRASSO. Si potrebbe redigere un documento della Commissione.

PRESIDENTE. Ogni singolo senatore, componente della Commissione, potrà presentare propri emendamenti, che eventualmente possiamo concordare in questa sede.

LUIGI RAMPONI. Desidero informare i colleghi che è stata convocata una riunione del gruppo di lavoro sui rapporti tra criminalità organizzata ed economia per discutere sia dei problemi ora sollevati sia sui risultati conseguiti con la legge n. 197. Le indicazioni forniteci potrebbero assu-

mere la veste di una relazione o di un documento, al fine di formulare una proposta concreta.

LUIGI ROSSI. Già all'inizio della seduta ho indicato gli intenti della Commissione ed ora desidero soltanto aggiungere qualche punto. Innanzitutto vorrei dire che – sono un giornalista, per cui non mi intendo di questioni di carattere finanziario – ho letto una serie di articoli su questo argomento pubblicati in Inghilterra, nei quali si parla della difficoltà del mercato usurario, che esiste in tutto il mondo. Il primo dei punti essenziali trattati in questi articoli è quello del *top rate* – di cui ha parlato anche il collega Grasso nella seduta che si è svolta alla Camera – cioè dell'interesse che dovrebbe pagare chi è sottoposto ad usura ed usufruisce del fondo gestito da alcune banche e formato – per lo meno dovrebbe esserlo secondo il progetto indicato negli articoli che ho letto – dai beni sequestrati ai mafiosi ed agli usurai. In questo modo verrebbe a costituirsi una certa protezione nei confronti dell'usura. In secondo luogo, negli articoli di cui sto parlando viene affrontata la questione delle scatole cinesi: in sostanza, l'usuraio prende questi soldi e li presta ad altri e ad altri ancora e chi non può pagare gli interessi si ritrova senza più un soldo, mentre invece l'usuraio con cinquanta milioni iniziali riesce a capitalizzare somme notevolissime.

Infine, sono d'accordo sull'opportunità che questa Commissione, ogni volta che si riunisce per trattare questioni di carattere giudiziario, predisponga una relazione da trasmettere immediatamente alla Camera ed al Senato, in modo che possa rappresentare un punto di riferimento per i provvedimenti concernenti le materie della lotta alla mafia in generale ed all'usura in particolare. Concordo con il collega Grasso il quale ha affermato che potrebbe essere estremamente utile inviare una relazione anche alle Commissioni permanenti delle Camere per far conoscere il nostro parere, altrimenti rischiamo di fare ottime discussioni che però sono senza sbocchi.

ALESSANDRA BONSANTI. Mi pare di aver capito che sono state individuate zone particolarmente a rischio (per il settore tessile, Prato e Biella); si tratta comunque non di una novità assoluta per la Commissione ma di una conferma. È stato anche individuato il meccanismo dei libretti di deposito e delle cooperative di garanzia. Vorrei sapere (chiedo al presidente di avere, se necessario, una risposta in seduta segreta) se abbiate elementi per indicare alcune banche, di queste o di altre zone, particolarmente generose nella concessione di libretti di deposito, anche a livello non di denuncia penale ma di segnalazione e se, su questo punto, abbiate elaborato qualcosa di più delle semplici riflessioni.

SAVERIO DI BELLA. Desidero fare una brevissima premessa. Sono uno dei senatori che hanno presentato un disegno di legge sull'usura, però ascoltando il dibattito di questa sera ho capito poco e male le questioni di cui si sta parlando. Dico questo perché il Governatore della Banca d'Italia ci ha spiegato che l'usura scatta nel momento in cui la soglia di sicurezza, che le banche ritengono di dover considerare a seconda del tipo di cliente, viene dal cliente stesso superata. A questo punto le banche chiudono i cordoni della borsa per motivi precauzionali. Che poi in alcuni contesti vi siano condizioni particolari per cui il cittadino non si rivolge alla banca per nessun tipo di operazione e tiene i BOT sotto il mattone, o preferisce ricorrere all'usuraio, è un'altra questione. Intendo dire che dobbiamo guardare alla realtà media e non all'eccezione, altrimenti dovremmo fare migliaia di leggi per le numerosissime realtà italiane, invece di approvare leggi generali.

Mi scuso per la brutalità, ma ritengo che dobbiamo essere realisti: stiamo parlando di un caso, quello dell'usura, che è già a livello di patologia, perché chi ricorre all'usura ha « bruciato » il credito bancario, le eventuali sovvenzioni delle regioni e le eventuali sovvenzioni dello Stato e della CEE. Mi rendo conto del fatto che vi sono situazioni nelle quali su questo versante le

regioni non funzionano (la mia è tra queste), per cui il credito che potrebbero concedere è solo ipotetico, ma se non consideriamo gli elementi che ho indicato, faremo delle vittime dell'usura dei santarellini che non hanno alcuna colpa. Invece, ne hanno almeno una, quella di non essere in grado di gestire in termini di mercato, e quindi di efficienza, le proprie aziende. Questo non basta per dire che debbano finire nelle mani degli usurai, però non dimentichiamo che interveniamo in una soglia di società già a rischio. Certamente, gli interventi debbono essere portati avanti nell'interesse della collettività e per evitare che intervenga l'usura, che comunque aggrava i problemi e non li risolve; però dobbiamo tener presente questo aspetto essenziale, altrimenti rischiamo di intervenire sul malato partendo dal presupposto che sia sano, ma così non è. Che cosa fare? In alcuni casi potrebbero intervenire meglio le associazioni di categoria, anche con una forma di autocontrollo che le renda capaci di autocensure o controlli spietati nei confronti dei propri membri che superino determinati livelli di rischio (potrebbero essere espulsi piuttosto che difesi ad ogni costo), e che potrebbero essere il veicolo attraverso il quale la malavita si insinua all'interno della categoria. Infatti, nel momento in cui un artigiano appartenente ad una certa categoria diventa vittima dell'usura – per cui, attraverso questo cavallo di Troia, la malavita si impossessa della sua attività – il danno è enorme per tutta la categoria. Vogliamo cominciare a dirle queste cose, oppure facciamo finta che tutti sono vittime innocenti, quando invece l'innocenza non sempre accompagna questo tipo di realtà?

Se vogliamo essere sereni, dobbiamo tener conto di un altro aspetto: mi riferisco alla necessità di unificare questo paese per quanto riguarda i tassi. C'è stato spiegato, infatti, che il tasso medio praticato dalle banche nel nord è di circa tre punti in media inferiore a quello praticato nel sud. Bisogna superare questo dislivello, altrimenti l'usura a Milano avrà una dimensione diversa da quella della Calabria, perché partiranno da due basi diverse.

Se non ricordo male le cifre, le banche denunciano una sofferenza bancaria di cinquanta o sessantamila miliardi l'anno. Se il giro dell'usura fosse di cinquemila miliardi, come qualcuno ha ricordato, saremmo in una sorta di paradiso terrestre, perché potremmo chiedere al sistema bancario (che sopporta una sofferenza bancaria di sessantamila miliardi) di aggiungere altri cinquemila, risolvendo il problema in maniera quasi indolore.

CESARE MARINI. I cinquemila miliardi sono già in sofferenza!

SAVERIO DI BELLA. Secondo me la realtà è peggiore. Penso che, da questo punto di vista, ancora una volta ci comportiamo come il medico pietoso che rende la piaga puzzolente.

Viste le cose che ci ha detto il Governatore della Banca d'Italia, quelle che ci hanno riferito i ministri competenti e quelle che ci hanno comunicato i nostri ospiti, ritengo che dovremmo cercare di avere un quadro il più possibile vicino alla realtà, senza però santificare alcuno ed avendo il coraggio di condannare, ed anche di far fallire, coloro i quali, all'interno di molteplici opzioni, si riducono ad essere il tramite della penetrazione della malavita all'interno delle categorie produttive e quindi rappresentano un rischio per l'interno sistema produttivo del nostro paese.

Da questo punto di vista, dobbiamo essere impietosi perché o l'economia è sana o non lo è, e nel momento in cui non lo è e comincia la scalata del malavitoso accade quanto è successo a Reggio Calabria: poi qualcuno ci spiegherà che l'80 per cento delle imprese operanti nella provincia appartiene alla malavita. Poiché siamo già ad un 20 per cento a livello nazionale - secondo quanto ci dicono gli esperti di economia -, evitiamo di arrivare al 30, al 40 o all'80 per cento.

Si pone poi il problema del controllo sul credito bancario. Sui fidi avrei molto da dire; vi sono inchieste portate avanti in alcune città che poi, chissà perché, sono rimaste a metà strada. Vi sono poi carenze da parte della Banca d'Italia, la quale si è

guardata bene dal mandare gli ispettori per controllare come e perché certi cittadini nullatenenti avessero ottenuto fidi per uno o due miliardi (affidamenti, in termine tecnico). Ricordo a chi l'avesse dimenticata un'esemplare comparsa in televisione dell'allora presidente del Banco di Sicilia, una delle banche di interesse nazionale del nostro paese, se non sbaglio. Questo signore, al quale fu chiesto come mai fosse stato aperto un fido di due miliardi a favore di un bracciante nullatenente, rispose che lo aveva guardato in faccia e gli era sembrato simpatico ed onesto. La magistratura aveva un'opinione diversa, tant'è vero che l'aveva messo in galera per associazione per delinquere di stampo mafioso, ma questo per il presidente del banco di Sicilia era assolutamente ininfluenza. Ciò la dice lunga su come possono essere gestiti gli affidamenti. Quindi il discorso si allarga, e si complica per alcuni aspetti, però ci porta molto vicini, secondo me, a capire quali sono i nodi che dobbiamo affrontare alla luce del sole e dando a ciascuno il suo.

ALBERTO SIMEONE. Signor presidente, sarò rapidissimo nella formulazione delle mie domande e mi asterrò da commenti e chiose che potrei fare successivamente, anche alla luce della risposta che sarà data alle mie domande.

Da tempo stiamo assistendo ad un fiorire di società finanziarie, che sono diffuse su tutto il territorio nazionale, ma con punte decisamente alte in Sicilia. Mentre sul continente il tutto avviene sotto il controllo della Banca d'Italia, mi pare che in Sicilia accada in maniera completamente diversa: essendo una regione a statuto speciale, la Banca d'Italia non controlla la nascita e la proliferazione di queste finanziarie.

ANTONIO D'ALÌ. Non è vero. La normativa è la stessa dappertutto.

GIACOMO GARRA. In teoria è uguale!

ALBERTO SIMEONE. In teoria, però praticamente avviene un qualcosa che per-

mette solo in Sicilia una proliferazione davvero smodata.

L'esperienza professionale mi fa essere molto dubbioso – mi attendo una risposta dal dottor Cruciani – anche per quanto riguarda le casse di mutualità: sono molto perplesso circa il servizio sociale che esse svolgono verso gli affiliati, verso i soci. In molti casi, per richiedere i finanziamenti, si è costretti a diventare soci e quindi necessariamente a pagare la quota, che si aggira quasi sempre intorno al milione di lire o anche più.

FRANCO CRUCIANI, *Coordinatore di Fedart-Fidi*. Anche 500 mila lire.

ALBERTO SIMEONE. Anche 500 mila lire, ma generalmente un milione, che, con tutti gli annessi e connessi, diventa una vera e propria tassa. D'altronde, ripeto, professionalmente sono impegnato in alcuni processi che vedono i titolari di queste casse di mutualità imputati per reato di usura.

Non so se ci sia una responsabilità dei vari Governi, della Banca d'Italia, della Confindustria, di tutte quelle organizzazioni che avrebbero potuto o dovuto intervenire perché certi fenomeni venissero evitati o limitati, ma vorrei chiedere se l'associazione di cui il dottor Cruciani fa parte abbia esaminato a fondo la portata dei fenomeni cui ho accennato.

Peraltro, tali fenomeni si collegano anche alla determinazione del tasso di interesse fisso che non so fino a che punto possa essere decisamente valida, se si tiene conto che spesso le banche – tutte le banche – trovano ostacoli insormontabili circa i finanziamenti loro richiesti. Sappiamo – almeno io so per averlo letto, per cui riporto la notizia non con assoluta certezza ma con un certo beneficio d'inventario – che negli Stati Uniti d'America le banche concedono i loro mutui sulla base soltanto delle garanzie morali che dà chi si rivolge ad esse, mentre qui da noi se non si hanno determinati beni non si può accedere al credito. Allora, diventa difficile spazzare definitivamente questo fenomeno così grave che coinvolge e stravolge il

paese dalle Alpi in giù, perché non investe solo il sud o la Sicilia o le zone più povere del Mezzogiorno d'Italia ma anche, e in maniera drammatica, alcune zone del ricco nord. Come intende il dottor Cruciani, attraverso la sua associazione, proporre qualcosa che possa permettere di limitare questo fenomeno così pesante e così grave?

GIACOMO GARRA. Mi spiace che il decano della Commissione, l'onorevole Rossi, abbia lanciato una proposta ma poi non abbia avuto la possibilità – devo supporre – di partecipare all'intero dibattito. Ha ipotizzato un *top rate* – così credo lo abbia definito – finanziato con i proventi dei sequestri dei beni, eccetera. L'idea è affascinante, però mi chiedo: aperto uno sportello con le caratteristiche segnalate dall'onorevole Rossi, come si potrebbe evitare che milioni di richiedenti vadano a bussarvi? Mi esprimo con un'immagine. Supponiamo che in uno stadio ci sia una porta dove si deve pagare il biglietto ed un'altra porta dove non si deve pagare. È chiaro che, salvo pochissimi abbonati, la stragrande maggioranza dei tifosi andrebbe ad imboccare l'ingresso dove non si paga l'entrata.

Dico questo, ma non voglio essere succube del mio scetticismo. Chiedo ai tecnici, agli esperti: quali proposte si possono esaminare per fare in modo che in effetti un fondo gestito da una o più banche che vada a lenimento della piaga dell'usura non sia utilizzato dai soliti furbi, anziché da coloro che effettivamente hanno bisogno di tale intervento? Ho posto con spirito di scetticismo il problema, anche se in forma di immagine, ma voi avrete certamente compreso qual è la difficoltà che mi angustia.

DONATA MONTI, *Coordinatrice del cartello «Insieme contro l'usura»*. Vorrei fare innanzitutto una veloce premessa di carattere generale. Credo che il problema dell'usura, per l'esperienza che stiamo avendo noi, si debba affrontare sotto vari aspetti. Quello economico e produttivo, infatti, pur essendo importante, non è l'u-

nico da considerare. In parte, condivido ciò che diceva il senatore Di Bella rispetto alla capacità di rimanere sul mercato, al fatto che a volte ci sono imprese fatte da ex operai che fanno un tentativo (a volte anche buggerati, passatemi la parola). Nel settore tessile, ad esempio - ho avuto un'esperienza sindacale - vengono prestati loro macchinari ed altro (il decentramento produttivo è fatto così), li si « ingolisce » con una serie di commesse e poi li si comincia a « strozzare » diminuendo le commesse. Quindi, bisogna studiare dall'interno il tessuto produttivo per valutare quali sono le patologie e come intervenire.

Questo è l'aspetto economico, per il quale vi sono anche suggerimenti all'interno del progetto di legge. Poi, c'è un aspetto di valori e di cultura.

Certo, ognuno deve fare il suo mestiere, però ai fini della prevenzione è importante (lo stiamo facendo attraverso le fondazioni e come associazioni di volontariato dei cittadini) cercare di portare avanti una cultura anti-debito perché esiste una patologia del debito: come dice sempre padre Rastrelli - ed io lo condivido - il debito da patologico deve ridiventare fisiologico. È chiaro che questo obiettivo si raggiunge attraverso varie tappe, per ciascuna delle quali sono necessari differenti strumenti. Non si può dire: la patologia c'è, però adesso lavoriamo sulla prospettiva. C'è una parte su cui occorre comunque intervenire per sanare la patologia. Quindi, nessuno santifica nessuno, ma - come accade con la droga - nel momento in cui si cade nell'usura, si ha bisogno d'aiuto. Certo, bisogna far ragionare la gente, farla rendere conto degli errori commessi; però, in quel momento, si deve recuperare quel cittadino alla legalità. Questo è l'intervento primario: si deve recuperarlo alla legalità perché, con il suo comportamento, ha favorito l'illegalità e vi è entrato egli stesso, commettendo atti per cui addirittura subisce condanne penali (perché magari il loro usuraio non è condannato, ma loro sicuramente sì). Quindi, il primo interesse è recuperare alla legalità il cittadino. È per questo che noi chiediamo come primo atto

la denuncia dell'usuraio. Chiediamo che gli interessati facciano questo atto, perché è una ripresa di contatti con la legalità, è un modo, anche a loro rischio, di rimettersi in carreggiata.

Dopo di questo, lo si deve sostenere, perché ha dei bisogni a volte addirittura primari, nel senso che portano via la casa - non si tratta solo dell'azienda, infatti -; quando portano via determinati beni, se si vuole recuperare totalmente questo cittadino alla legalità, si ha il dovere di intervenire ripristinandogli condizioni di vita normali. Per questo, poiché ha una dignità e un reddito, è giusto che restituisca quel che gli è stato dato in quel momento sotto forma di aiuto.

Quindi, questi sono i meccanismi che proponiamo. Sono i meccanismi del fondo anti-usura, per intenderci, per cui non si dà tanto per fare un'elargizione, per fare una carità più o meno « pelosa », ma si interviene perché si mira a ripristinare la legalità in quel territorio, in quella casa, in quell'azienda. Poi l'interessato deve restituire quel che ha avuto, perché è in grado di farlo; quindi, non c'è gratuità. Questo è importante: sono valori che sottendono alla riflessione che abbiamo fatto e che sono alla base delle proposte che avanziamo, sia per quanto riguarda il tasso fisso sia per quanto riguarda il fondo anti-usura.

Credo che le attività di prevenzione debbano andare in differenti direzioni. Sicuramente, oltre a questo intervento culturale, ci poniamo il problema di discutere con l'ABI, con la Banca d'Italia, con il settore del credito, aiutati anche dalle direttive comunitarie, che comunque modificano le leggi rendendole sempre più improntate alla trasparenza, ad un rapporto con il cliente più equilibrato (e non di potere, disequilibrato, come è stato fino a poco tempo fa e che ora, grazie a tali leggi, comincia un po' alla volta a cambiare). Quindi, il rapporto con il credito è importante: è necessario un accesso più facile al credito, che non vuol dire non chiedere garanzie ma rivedere le attuali procedure burocratiche, che non sempre, tra l'altro, garantiscono la banca, perché ha comun-

que delle sofferenze. Noi sosteniamo che non ha sofferenze per i piccoli prestiti, checché se ne dica, ma per altri motivi. Cito l'esempio della Banca di Firenze, che si è « giocata » i piccoli risparmiatori perché ha dato credito a gente cui non doveva darlo. Allora, perché là sì e qui no? Bisogna riportare alla normalità ciò che è patologico: questa è la loro responsabilità.

Esistono poi altre situazioni che portano il cittadino a cadere in questi meccanismi, in modo che – se volete – potete chiamare superficiale (come organizzazione di cittadini consumatori facciamo il possibile per cercare di informare). Le vendite a rate, le vendite televisive spesso hanno dietro – anche se alcune sono aziende sane, associate ad organizzazioni riconosciute e verificabili – aziende che non si conoscono, truffaldine, a volte criminali – a Padova abbiamo già fatto andare in galera qualcuno – che usano la minaccia, dopo aver fatto sottoscrivere contratti, e l'estorsione. Il giro è sempre quello: circola molto denaro e quindi ci sono il riciclaggio e l'usura. Su questo spesso troviamo difficoltà a incastrarli, perché lavoriamo più nel comparto civile; se poi riusciamo ad avere qualche appiglio per farli sottoporre anche ad un processo penale, lo facciamo.

Dalla montagna di cambiali che la gente sottoscrive viene fuori anche il problema della cessione continua del credito, su cui non esiste una grande regolamentazione. Vediamo che aziende che fanno questo tipo di vendite, ed anche vendite a rate, cedono il credito ad altre organizzazioni che poi fanno capo sempre alla stessa, nel senso che la stessa azienda che vende fa poi la richiesta del credito, cede il credito e lo cede ancora. L'Edipress è una di queste: non dico nulla di nuovo perché è già stata denunciata e ha subito un processo ma, purtroppo, è abbastanza potente e continua a riaprire, nonostante le abbiano già messo i sigilli tre volte; ora ricominceremo da capo con un esposto più circostanziato, per dimostrare la criminalità dell'organizzazione, che attraverso questo sistema ricicla e presta denaro. Ci sono, dunque, situazioni alle quali uno

non crede né suppone che esistano finché non ci si trova dentro.

Bisogna mettere tanti steccati ed uno di questi, al di là dell'ufficio reclami delle banche, consiste sicuramente in un'evoluzione dell'*ombudsman* bancario. L'attuale *ombudsman* bancario – che non vede la presenza della clientela, perché non c'è nessun rappresentante dei clienti, mentre ci sono un avvocato, due rappresentanti dell'ABI e così via – attualmente interviene su contenziosi fino ad un massimo di cinque milioni. Ma il contenzioso maggiore supera questa cifra, sia per le imprese sia per i cittadini. Per questi ultimi, ad esempio, c'è il problema dei mutui, che è stato sottovalutato; a Roma vi è la più alta percentuale in Italia di ricorso al mutuo per l'acquisto della casa e poi, magari, non ci sono i soldi per pagare le rate. Dunque, dicevo che il livello di contenzioso incontra il limite dei cinque milioni. Già alla nascita, la nostra organizzazione aveva chiesto che questo livello fosse alzato, perché allora vi si potrebbero ricomprendere alcuni comportamenti delle banche, a partire dal rientro non concordato; infatti, l'offerta da parte del cliente viene fatta, si concorda il piano di rientro, ma la banca non è obbligata da nessuno a farlo e spesso, purtroppo, non lo fa.

CESARE MARINI. Accetta sempre.

DONATA MONTI, *Coordinatrice del Cartello « Insieme contro l'usura »*. Non è vero. Abbiamo fatto lettere assolutamente ignorate: le posso mostrare il carteggio che ho in associazione. Le assicuro che è come dico io. Ci saranno certamente delle banche che accettano, ma ve ne sono altre di una rigidità estrema, per cui proprio non ci sentono! Già questo è un altro sbarramento.

L'onorevole Grasso accennava alla questione della sospensione dei termini. A tale riguardo noi abbiamo un problema al quale voglio soltanto accennare. Quando una persona è in una situazione quale quella che abbiamo descritto, in genere ha processi che viaggiano su due linee differenti, quella civile e quella penale; spesso,

poiché questa persona ha denunciato l'usuraio, è in corso una denuncia per usura e con questo riusciamo a bloccare per alcuni periodi le procedure in campo civile (pignoramenti, sfratti, eccetera). Ma è ovvio che ciò non può andare avanti all'infinito; i tempi non coincidono e i due livelli, cioè il penale ed il civile, non colloquiano, per cui sembra che i due procedimenti vadano ognuno per la propria strada, senza alcun contatto. In effetti, si dovrebbe trovare un meccanismo per cui chi si occupa di un certo caso, lo faccia sia nel civile che nel penale, sospenda per un tempo adeguato e trovi poi l'opportunità di mandare avanti la situazione anche con forme risarcitorie; infatti, nel momento in cui l'usuraio viene condannato per reato di usura è giusto che l'usurato sia risarcito, cosa che gli consentirebbe di intervenire, senza aiuti esterni, per risolvere il problema del pignoramento, dello sfratto o, comunque, quella parte di « sopravvivenza » che riguarda il processo civile. Credo che, studiando bene il problema, si potrebbe lavorare su questo fronte.

Due ultimissime, veloci risposte. Per quanto riguarda le finanziarie, ricordo che il 7 luglio 1993, data ultima per mettersi in regola con la legge, ne sono state cancellate moltissime ed ancora oggi ne vengono cancellate giornalmente. Devono portare tutti i loro libri e la parte cartacea all'Ufficio italiano dei cambi. Premesso che noi collaboriamo con l'Ufficio italiano dei cambi - quando notiamo un comportamento strano in una finanziaria lo segnaliamo immediatamente, per cui si attiva la Guardia di finanza (finora abbiamo sempre lavorato così, in modo non formale ma sostanziale) - qual è il difetto di questa forma di controllo? Il problema è che l'Ufficio italiano dei cambi può analizzare soltanto la parte cartacea, ma non può attivarsi da solo per fare delle indagini.

LUIGI RAMPONI. Per le intermediarie finanziarie?

DONATA MONTI, *Coordinatrice del Cartello « Insieme contro l'usura »*. Per quanto riguarda le finanziarie, perché

l'Ufficio italiano dei cambi fa l'elenco solamente sulle finanziarie.

LUIGI RAMPONI. Ma si può presentare la denuncia direttamente alla Guardia di finanza, la quale non si deve limitare a guardare le carte. Che bisogno si ha di passare per l'Ufficio italiano dei cambi, che con le finanziarie non autorizzate, con gli intermediari non autorizzati, non ha niente a che vedere?

DONATA MONTI, *Coordinatrice del Cartello « Insieme contro l'usura »*. È l'Ufficio italiano dei cambi che produce l'elenco; noi segnaliamo sia a questo ufficio che alla finanza, perché l'Ufficio italiano dei cambi può avere in elenco una determinata finanziaria, e quindi cominciamo ad allertarlo. Magari la finanziaria è autorizzata perché la parte cartacea che ha portato all'Ufficio italiano dei cambi aveva i requisiti di legge (dato che l'analisi avviene sulla base di ciò che la legge dispone e la parte cartacea - quindi i libri riguardanti l'organizzazione, la professionalità e quant'altro - è perfetta); però, poi, riceviamo segnalazioni, analizziamo i contratti e troviamo comportamenti, magari sui tassi o su altro, fuori legge o scorretti da parte della finanziaria, per cui da una parte facciamo la denuncia, dall'altra informiamo l'Ufficio italiano dei cambi, che ce l'ha in elenco, perché vigili. Se qualcuno chiederà informazioni, ci sarà comunque un punto interrogativo. Esiste, quindi, un controllo che andrebbe valorizzato. Lo fa l'Ufficio antiriciclaggio che, secondo noi, sta lavorando molto bene, però sono in pochi. Ci sono addirittura 240 finanziarie, le più grosse, che sono anche nell'elenco della Banca d'Italia, quindi sono controllate anche da questa parte.

Il vero problema - lo ribadisco, perché per quanto riguarda le finanziarie abbiamo, bene o male, tracciato una strada di controllo - è l'intermediazione: non parlo dei promotori finanziari, che fanno la raccolta di risparmio, i quali hanno anch'essi l'obbligo dell'albo ed hanno comunque un minimo di vigilanza, ma degli intermediari. Mi riferisco a quei signori

che prendono i soldi (milioni) due o tre volte, incastrano le persone facendo firmare loro dei contratti veramente assurdi, vengono pagati due volte e non rispondono. Non rispondono del perché, ad esempio, una persona sia stata messa in contatto con una finanziaria piuttosto che con un'altra, per cui, poi, magari, ha creato un rapporto non del tutto legale: è stata messa in contatto con un mediatore, il quale l'ha messa in contatto con un altro mediatore, che l'ha messa in contatto con una finanziaria; ha fatto quattro passaggi, e questi signori rispondono soltanto del fatto di averla messa in contatto con chi poteva darle il finanziamento e sono stati pagati due volte, con la provvigione e con l'azione di mandatario (a volte milioni).

LUIGI RAMPONI. Però chi si avvale del prestito della finanziaria sa che per legge questa non può fare un'operazione se non è un'intermediaria autorizzata. Bisogna, allora, che comincino a rispettare le leggi anche coloro che si fanno dare i soldi!

DONATA MONTI, Coordinatrice del Cartello « Insieme contro l'usura ». Non lo sanno.

LUIGI RAMPONI. Come non lo sanno!

DONATA MONTI, Coordinatrice del Cartello « Insieme contro l'usura ». Mi scusi, senatore, ma vorrei spiegarle esattamente quello che facciamo, ignorati da tutti, senza l'aiuto di nessuno, senza una lira dallo Stato italiano, che non ha ancora una legge-quadro per il riconoscimento delle associazioni. Noi lo facciamo, è il nostro lavoro quotidiano. Ci aiutiamo con le trasmissioni televisive che ci consentono di intervenire: proprio due settimane fa ho partecipato ad una trasmissione ed ho detto queste cose sui mediatori. Dato che ora sono qui, dico che sicuramente questo è un settore che sfugge al controllo ed è un settore di riciclo delle vecchie finanziarie illegali. Di questo sono sicura. Bisogna intervenire. Io faccio la mia parte ma occorrerà una regolamentazione.

Un'ultima osservazione sul problema della confisca. La legge prevede la confisca dei beni degli usurai, ma non è ben chiaro dove questi vadano a finire. Credo si tratti di un problema generale, che si può riagganciare a quello della confisca dei beni dei mafiosi, rispetto al quale una proposta di legge prevede che i beni confiscati vadano ad integrare ed a favorire un lavoro di natura sociale, di prevenzione e di supporto; possono, infatti, essere dati sia ad associazioni di volontariato sia ai comuni, perché attuino opere di tipo sociale a favore dei cittadini. Nel progetto di legge che è stato approvato dalla Camera si parla della confisca ma non viene detto quale uso debba essere fatto di quei beni; probabilmente, come ho detto, ci si aggancerà ad una legge più generale.

ANTONIO D'ALÌ. Intervengo brevemente a proposito di un principio al quale mi pare sia stato fatto riferimento senza, però, che ne siano stati chiariti i termini, cioè il principio della sospensione del procedimento. Lei conosce il dato medio sul tempo necessario per portare a termine l'esecuzione giudiziale in un tribunale italiano (a parte il caso di Cassino, che non è un caso straordinario, ma che è venuto all'onore delle cronache perché qualcuno lo ha citato)?

CESARE MARINI. Dieci anni, se sono fortunati!

DONATA MONTI, Coordinatrice del Cartello « Insieme contro l'usura ». Questo è un altro grosso problema.

ANTONIO D'ALÌ. Questo è un problema: dalla lentezza dei procedimenti civili deriva gran parte del prodotto malavitoso in Italia, quindi stiamo molto attenti nel parlare di principi di sospensione dei provvedimenti.

DONATA MONTI, Coordinatrice del Cartello « Insieme contro l'usura ». Lei può avere perfettamente ragione, ma c'è un altro problema, che non ho voluto affrontare questa sera perché è enorme: i costi dell'accesso alla giustizia sono tali per cui

molti cittadini non ci provano nemmeno. Altro problema è quello dei tempi della giustizia, ma noi lo affrontiamo soltanto per una parte.

ANTONIO D'ALÌ. Il nostro è in assoluto il paese più lento dal punto di vista delle procedure, quindi dobbiamo stare molto attenti nel trattare questi temi. Parliamo tante volte di democrazia americana: ricordiamo allora che in America può essere sufficiente una settimana.

FRANCO CRUCIANI, Coordinatore di Fedart-Fidi. Credo, presidente, di dovere alcune risposte specifiche, dal momento che sono stato chiamato in causa. Prima di tutto, vorrei rispondere al senatore Ramponi riguardo al suo ragionamento in ordine ai possibili capitali occorrenti per ridimensionare il fenomeno: credo che nessuno di noi pensi di poter mettere a disposizione, con una bacchetta magica, i capitali necessari ad estirpare l'usura; personalmente, per i dati che ho (si tratta di stime, ma mi riesce difficile portare dati che non siano stime) ritengo che la dimensione indicata sia abbastanza giusta. Noi riteniamo che 250 miliardi sarebbero sufficienti. Nella proposta inviata all'onorevole Tiziana Maiolo, presidente della Commissione giustizia della Camera, avevamo anche avanzato una indicazione di tipo minimalistico: 100 miliardi scadenzati su tre anni, con l'intento di avviare un volano, sottrarre potenziali usurati e quindi ridimensionare il fenomeno. Per quanto mi riguarda, dunque, la proposta ha un suo fondamento e ritengo che, nelle sedi opportune, valga la pena di insistervi.

LUIGI RAMPONI. Ritieni che 100 miliardi siano sufficienti?

FRANCO CRUCIANI, Coordinatore di Fedart-Fidi. Sì, purché si tratti di una proiezione triennale (100 miliardi per il 1995, 100 per il 1996 e 100 per il 1997) e che si attivi un volano, perché stiamo parlando, comunque, di prestiti che vengono restituiti, anche se a dieci o quindici anni, quindi una specie di fondo rotativo che

possa attivare un processo di questo genere.

CESARE MARINI. Questo fondo dovrebbe essere erogato con la normativa vigente?

FRANCO CRUCIANI, Coordinatore di Fedart-Fidi. No, il fondo dovrebbe essere *ex novo*. Dovrebbe essere erogato con una normativa *ex novo* - per quanto io possa capirne - facendo però una distinzione fondamentale, altrimenti ho la sensazione che anche per voi sia molto difficile trovare un testo di legge adeguato. Stiamo parlando di troppe cose insieme.

Dato che rappresento le imprese, vorrei distinguere la parte della prevenzione, che chiediamo e che riguarda le imprese sane, non quelle che quando si rivolgono a noi non hanno più nulla, in quanto resta loro soltanto l'iscrizione alla camera di commercio perché di fatto non esistono più. Non ho difficoltà a dichiarare che per quelle aziende non possiamo né vogliamo fare nulla, dal momento che non si possono impegnare capitali mutualistici per condurre operazioni di salvataggio.

Vi è una parte di solidarietà che riguarda, come diceva Donata Monti, l'universo degli usurati, che rappresentano, tra l'altro, le famiglie; mentre la cultura è una categoria dello spirito, io sono pagato per occuparmi di categorie più concrete: pur non disconoscendo l'esistenza di un problema di cultura (ritengo anch'io, anzi, che esso si ponga), devo rilevare che non è con i cosiddetti Confidi che si risolve, per esempio, il problema di un matrimonio che costa 30 milioni quando non si hanno i soldi per andare avanti; non posso, infatti, essere io a risolvere un problema del genere.

Si pone inoltre un problema di prevenzione relativo alle imprese, che proponiamo di risolvere parzialmente attraverso i fondi di garanzia, ma la prevenzione vera consiste per noi nella possibilità di accesso al credito per l'artigianato e le piccole imprese. Questo è il punto di fondo: occorre garantire l'accesso al credito, che può significare molte cose e, nella legislazione

vigente, significa anche un sistema bancario che sta cambiando abbastanza lentamente. Non voglio disconoscere che si sia fatto qualche passo in avanti, ma il sistema bancario - lo ripeto - sta cambiando lentamente e la lentezza di tale cambiamento non consente di parlare di sistemi, come quelli che sono stati ricordati in questa sede, di tipo statunitense ma, direi, anglosassone. In questi sistemi, però, si valuta non la moralità, che deve essere comunque presente, ma il progetto di impresa, che è qualcosa di diverso. Oggi la banca italiana - non ho problemi nel riconoscerlo - ha difficoltà nel valutare i progetti di impresa e la funzione dei Confidi, che in questa sede rappresento, è quella di intermediari - lo dico impropriamente - specializzati per la piccola impresa in rapporto all'esigenza delle banche di capire chi stanno finanziando e per che cosa.

In questo ambito, nella stessa legge la distinzione deve essere, a mio avviso, chiara. Esiste un problema di solidarietà verso l'usuraio, problema che il Parlamento fa bene a porsi cercando di risolverlo a seconda delle dotazioni finanziarie (sono d'accordo sulla questione delle fondazioni). Occorre comunque rendersi conto, per esempio, che 10 miliardi di capitale, ponendo un moltiplicatore pari a 10, diventano 100 miliardi e quest'ultima cifra, a sua volta, raggiunge i mille miliardi. Valuteremo poi tra due anni se i livelli di insolvenza siano tali per cui la stessa operazione di solidarietà non possa essere portata a termine con queste cifre. Occorre però tenere conto della realtà e non portare avanti una discussione sterile che non produce nulla; se invece si rimarrà sempre e soltanto sul piano della discussione, non vi sarà mai la prova dei fatti, e questo mi sembra l'aspetto più decisivo.

Per quanto concerne, invece, le questioni relative ai protesti cambiari, questi ultimi sono una macchia indelebile che non esce mai dalla storia dell'impresa. Si è verificato il caso di aziende sane che hanno avuto accesso al credito solo perché c'era la nostra garanzia; altrimenti, la ri-

sposta della banca è del seguente tenore: « Siccome sette anni fa avete avuto un protesto, chi mi garantisce che questa non sia una patologia che avete nascosto? ». In questi casi interveniamo in solido con i nostri capitali e riusciamo a far ottenere il prestito.

Occorre quindi una definizione migliore dei protesti, a prescindere da fatti di omonimia ed altre circostanze che soprattutto i magistrati conoscono meglio. La questione andrebbe comunque, a mio avviso, rivista. Ciò significa che, secondo la nostra opinione, esiste una legge sull'usura composta da una parte relativa alla solidarietà, a questioni da affrontare subito, ed in tale quadro devo confessare la mia personale contrarietà alla fissazione di un tasso legato, per esempio, al TAEG, che di per sé non esiste, non è un riferimento fisso (ognuno ha il proprio) o al tasso di sconto. Credo comunque che non sempre si debba inventare qualcosa...

VITTORIO TARDITI. Non potremo mai parlare di usura se non faremo riferimento ad un parametro fisso.

FRANCO CRUCIANI, *Coordinatore di Fedart-Fidi*. Non ritengo che non si debba fissare un parametro, ma vi suggerisco anzi di valutare l'adozione di una serie di parametri. Esiste una legislazione francese in vigore da due anni, che sta dando buoni risultati; ciò significa che per i prestiti al consumo vi sarà un tasso ad essi riferito, mentre un altro tasso sarà riferito agli investimenti.

CESARE MARINI. Anche in Italia è così.

FRANCO CRUCIANI, *Coordinatore di Fedart-Fidi*. Non è vero che è così: non dobbiamo confondere la realtà cartacea con quella effettiva. La questione della differenza di tasso viene oggi regolata a discrezione non delle leggi, ma addirittura del direttore di una filiale, il quale decide *sua sponte* perché magari è cresciuto in un tessuto di imprese e allora non si spaventa, sa che l'impresa in questione

è sana e, anche se è fuori di molto, si riprenderà.

CESARE MARINI. Però c'è una differenza.

FRANCO CRUCIANI, Coordinatore di Fedart-Fidi. Esiste una differenza di tasso, ma essa dovrebbe essere legata, a mio avviso, alla definizione di vari comportamenti usurari (li definirei così): se si pratica il prestito al consumo e si superano determinate cifre, si pone in essere un prestito usurario; lo stesso discorso dovrebbe valere per le varie tipologie di investimenti.

Ricordo, da questo punto di vista, che il dato più importante, per quanto riguarda le imprese, anche nella valutazione dell'accesso, è la questione delle insolvenze. Faccio presente alla Commissione che la Banca d'Italia non elabora i dati per gli affidamenti inferiori agli 80 milioni e da quest'anno porterà tale limite a 120 milioni. Il problema è allora molto semplice: voi non saprete più niente a livello di prestito medio nel settore artigiano. Questi dati esistono e fanno parte del sistema informativo della Banca d'Italia e ci si dovrebbe dare la possibilità di accedervi, ovviamente anche pagando, affinché gli stessi dati possano essere elaborati e costituire una parte di una banca dati che sarebbe un punto di riferimento utile per l'insieme degli operatori del settore.

CESARE MARINI. La Banca d'Italia non inserisce questi dati nel circuito informatico.

FRANCO CRUCIANI, Coordinatore di Fedart-Fidi. La Banca d'Italia censisce tutto, ma elabora soltanto i dati riferiti ad entità superiori agli 80 milioni; nell'ultimo bollettino risultava anzi che dal prossimo anno, se non cambieranno idea, tale limite sarà portato a 120 milioni.

Abbiamo effettuato recentemente un'elaborazione prendendo i dati dalla Banca d'Italia, la quale ce li ha forniti precisando che si trattava di una base che avremmo dovuto elaborare a nostre spese desumendone i dati che ci riguardavano, dal mo-

mento che la stessa Banca d'Italia asseriva di non poter compiere tale operazione a meno che qualcuno non le avesse conferito i fondi necessari per farlo. Ritengo che anche questo sia un problema.

Infine, se la presidente lo desidera, mi riservo di far pervenire una documentazione sul meccanismo di cui parlavo in precedenza.

Con riferimento alla questione che riguarda in modo particolare la Sicilia, occorre innanzitutto precisare che purtroppo l'usura non investe soltanto il meridione e le zone più povere del paese, ma anzi, considerata la pericolosità sociale del fenomeno, questo tende ad affermarsi laddove l'impresa è più diffusa, se non più forte, per cui esiste un po' dovunque.

Devo aggiungere che abbiamo costituito il primo dei cosiddetti Confidi in Sicilia lo scorso anno, nella provincia di Messina, perché in Sicilia esisteva la CRIAS che, sommandosi all'Artigiancassa, ha consentito di praticare tassi che non rendevano possibile la formazione di Confidi; oggi, invece, si sta partendo a Messina e a Palermo. Quindi, non so se il dato al quale si è fatto riferimento sia relativo a cooperative, anche mutualistiche, ma di credito, che oggi non dovrebbero esistere più; sicuramente non riguarda Confidi del settore artigiano né commerciale; non so se ve ne siano in altri settori.

ALBERTO SIMEONE. Cooperative di credito.

FRANCO CRUCIANI, Coordinatore di Fedart-Fidi. Noi non siamo cooperative di credito, che sono qualcosa di diverso; ci muoviamo invece nell'ambito della mutualità, che implica una partecipazione al capitale sociale. Le quote purtroppo partono da 10 mila lire e non da un milione (se così fosse, saremmo molto più avanti).

Ricordo inoltre che da parte vostra ci è stato fatto garbatamente rilevare che tutto sommato anche le organizzazioni (mi pare che l'abbia detto il senatore Di Bella) devono fare la loro parte, e questo è giusto. Posso dire che nel settore artigiano rappresento circa 600 mila imprese e lo

scorso anno, con il 50 per cento di garanzie, abbiamo consentito l'erogazione di 5.500 miliardi. Questo è ciò che siamo.

Per quanto riguarda la nostra associazione, abbiamo deciso di non iscrivere una serie di cooperative, purtroppo quasi tutte del sud, perché non intendiamo iscrivere comitati elettorali trasformati in cooperative che sbrignano una pratica tutte le volte in cui c'è un'elezione e poi restano inattive; non intendiamo iscrivere cooperative che non abbiano bilanci almeno in ordine; il problema non è quello di essere in perdita o in attivo, ma di avere — lo ripeto — bilanci in ordine, anche se si può avere avuto un certo livello di insolvenza.

SAVERIO DI BELLA. Quando parlate di bilanci in ordine, vi riferite anche ai versamenti contributivi, assistenziali e previdenziali?

FRANCO CRUCIANI, *Coordinatore di Fedart-Fidi*. Ci riferiamo in primo luogo a questo, perché il meccanismo di associazione non alle cooperative di garanzia ma alle organizzazioni retrostanti passa per il versamento dei contributi all'INPS. Se questi non vengono pagati, non lo siamo neppure noi, per cui le posso garantire che su questo versante siamo attentissimi.

SAVERIO DI BELLA. La domanda può sembrare strana, ma ho appena concluso un'indagine a Messina su alcune ditte titolari di appalti nel settore delle pulizie ed ho appurato che non ve ne è una che abbia pagato questo tipo di contributi.

CESARE MARINI. Magari non sono associate.

FRANCO CRUCIANI, *Coordinatore di Fedart-Fidi*. Complessivamente, le due maggiori organizzazioni associano 800 mila imprese su 1 milione 300 mila; quindi non so se quelle alle quali lei ha fatto riferimento siano associate, né posso dirle che nessuna delle nostre associate si trovi nelle condizioni di cui lei parla: è possibile che qualcuna vi si trovi. Tengo però a sottolineare che la stragrande maggioranza è controllata da questo punto di

vista; tra l'altro, le nostre associate firmano di solito contratti di lavoro che prevedono esplicitamente, anche per godere dei benefici e delle agevolazioni, la necessità di essere in regola con i versamenti all'INPS e le norme di diritto del lavoro.

Per noi la questione di fondo è comunque quella di capire come si possa aiutare lo sviluppo delle imprese sane. Da questo punto di vista, cerchiamo di essere aiutati sotto forma non di provvidenze ma di leggi: ricordo che quando la Banca d'Italia ci ha chiesto di sottostare alla legge n. 167, nel momento in cui ha conosciuto i nostri dati di settore, ci ha detto che, muovendo migliaia di miliardi l'anno, eravamo pericolosi sotto il profilo della turbativa di sistema con riferimento all'insolvenza. Le cose evidentemente non stanno così, perché il nostro livello di insolvenza documentato (la nostra organizzazione, nata nel 1957, è la più vecchia) è attualmente salito, risentendo della crisi del 1993 e del 1994, a meno del due per cento su base nazionale. Abbiamo quindi un livello di insolvenza pari a circa un quarto di quello del sistema bancario, ovviamente con riferimento a crediti paragonabili, non ad altri.

Infine, vorrei esprimere la mia opinione conclusiva, nella speranza di non essere frainteso (non ho consigli di darvi): se si cercherà di introdurre una legge-quadro comprensiva di tutto non se ne uscirà; se invece si comincerà ad affrontare una parte del sistema e lo si farà coerentemente, sapendo che altre parti dovranno andare avanti perché il puzzle sia completo, credo che da questo punto di vista ci darete un grosso contributo.

PASQUALE BUSÀ, *Coordinatore nazionale di « SOS Impresa »*. Le problematiche al nostro esame sono molteplici per cui, ad esempio, se dovessimo pensare di risolvere con questa legge i problemi dei regolamenti bancari, certamente non riusciremmo a farlo. In tale contesto, intendiamo rivolgervi un'istanza precisa, che tra l'altro è quella che ha giustificato la nostra richiesta di essere ascoltati dalla Commissione. La legge in materia di usura

è stata approvata dalla Camera ed attende di essere esaminata dal Senato. Abbiamo già detto che si tratta di un provvedimento indubbiamente positivo sotto il profilo della prevenzione. Vogliamo tuttavia richiamare la vostra attenzione sulla necessità di apportare due emendamenti al testo in discussione. Anzitutto, si deve giungere alla definizione del tasso di interesse oltre il quale si incorre in ogni caso nel reato di usura. Noi proponiamo – in tal senso abbiamo informato la presidente – che si debba trattare non di un multiplo del tasso di sconto, ma che vada invece seguito il modello francese, articolato nel modo descritto nella relazione che abbiamo lasciato agli atti.

Inoltre, vi chiediamo di attivarvi perché venga introdotto un emendamento finalizzato a specificare, meglio di quanto appaia dal testo licenziato dalla Camera, la questione inerente al fondo di solidarietà per le vittime che denunciano il reato.

Le altre questioni (protesti, fallimenti, regolamento bancario) rivestono indubbiamente un'importanza non secondaria, ma

non si può pensare di affrontarle oggi nella particolare contingenza politica caratterizzata da un'instabilità dei Governi, perché correremmo il rischio di perderci.

In definitiva, rivolgo un appello alla Commissione perché si faccia partecipe di un ruolo finalizzato a migliorare il testo di legge attualmente all'esame del Senato.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per l'aiuto e l'apporto offerti ai nostri lavori. Speriamo di poter arginare il problema fondamentale da voi indicato per poi passare ad affrontare anche le altre questioni emerse.

La seduta termina alle 19,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 22 febbraio 1995.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO